

PREMIO LETTERARIO "C'ERA UNA SVOLTA"

ANNO 2021 - TRACCIA DI VALERIA PARRELLA

Vita nova incipit

La ragazza stava nel suo studio rosso.

Era un piccolo monocale che le avevano lasciato i suoi genitori prima di partire per la Nuova Zelanda. La Nuova Zelanda era troppo lontana per tutto, per fare i figli come per fare i genitori.

Glielo avevano chiesto: vuoi venire con noi?

E lei ci aveva pensato un po'. Si era immaginata in ogni forma e in ogni possibile vita e poi aveva risposto: no

E allora i genitori, come fosse una liquidazione dalla vita precedente, forse intuendo che un volo intercontinentale da ventiquattr'ore sarebbe stato un viaggio troppo lungo e troppo costoso per farsi più di una volta ogni due anni, le avevano lasciato un bacio e una carta del notaio.

Un piccolo monocale nel centro della città di C.

Una stanzetta al primo piano di un palazzo antico, che aveva le sue fondamenta addirittura su una pietra del milleseicento.

La ragazza l'aveva prima svuotato di tutto quello che c'era, roba vecchia che lo faceva assomigliare a un deposito, e aveva tenuto per sé solo una piccola cassa di noce chiusa a chiave. Dal peso sembrava vuota ma poi chissà. La chiave non c'era e dalla serratura non si sbirciava nulla. Ne farò un comodino, aveva pensato.

Poi, aveva dipinto una parete di rosso.

Poi aveva comprato un piccolo frigorifero, come quelli che stanno nelle stanze degli hotel e lo aveva riempito delle due cose che le piaceva bere di più al mondo: il latte la mattina e la birra la sera.

Poi piano piano, mettendo inserzioni su una bacheca di internet, aveva recuperato in breve tempo quello che le serviva. Un fornello, una tenda per la doccia, una cassettera, una base per il letto.

Dalla sua stanzetta di ragazza aveva traslocato il materasso e il cuscino, la biancheria e i libri.

E infine un giorno i suoi genitori erano partiti e lei si era ritrovata in questo monocale un po' buio, al centro del centro della città di C.. Aveva messo la cassa di noce accanto al letto, ci aveva poggiato sopra una luce e i libri, si era aperta una lattina di birra e aveva pensato: oggi comincia la vita nuova.

**VINCITORE: GIOVANNI VERILE -- LICEO "ROMITA"
-- CAMPOBASSO-- "ICHN 0710"**

La birra finì più presto del solito. Non che lei fosse una grande bevitrice, o che frequentasse molti bar, ma quella sera quel liquido alcolico frizzante era sceso giù con una facilità anomala. Anche i canali che poi aveva deciso di provare in tivù le passarono davanti molto velocemente, come se stesse facendo zapping per sport, e quella volta avrebbe vinto una medaglia olimpica. Guardava l'orologio, che aveva comprato al mercatino dell'usato vicino al porto, più e più volte, con un'espressione sempre diversa. Quello che voleva fare aveva senso? L'avrebbe appagata? Se lo sarebbe ricordato, oppure sarebbe caduto nel suo infinito dimenticatoio, come le esperienze del liceo, o delle medie, o di ogni cosa che riguardi la sua vita scolastica? Tutte queste domande che la tormentarono per ore sparirono più veloci della birra e dei programmi televisivi quanto arrivarono le 20:00.

Dopo mezz'ora era lì, ansiosa e impaurita come una ragazza che aspetta il "Don Giovanni" che le ha chiesto di uscire per un aperitivo, per poi parlare della sua incredibile vita che nessuno avrebbe mai capito o accettato. Eppure era diverso, ma non capiva perché. C'era una piccola sensazione che le pizzicava lo stomaco e la stimolava a muoversi, non importa se verso ciò che l'aspettava o verso casa, ma qualcosa la stimolava a mettersi in moto.

Ed ecco che arrivò una macchina lucida nera, dalla quale proveniva una musica che lei credeva di aver già sentito, con dentro un ragazzo sulla trentina con una giacca nera e uno strano piercing sul sopracciglio sinistro; evidentemente un tipo molto inserito in quel mondo.

- La nuova "ragazza del Bronx" di Facebook, giusto? - chiese con una gentilezza quasi femminile.

- Sì, eccomi. Piacere. - al suo "piacere", quell'uomo assunse un'espressione robotica e neutrale, quasi fosse comandato a distanza. Lei salì in macchina e si guardò bene dall'attaccare bottone con uno sconosciuto con degli sbalzi d'umore così evidenti. In meno di venti minuti erano già arrivati nel quartiere dall'altra parte della città e lei era rimasta a guardare quella porzione di metropoli sulla quale non aveva mai posato gli occhi. Era lì che avrebbe costruito la sua nuova vita? La risposta era dietro una porta con luci verdi luminose.

Molte dicerie sporcavano il nome di Manhattan: si diceva fosse un luogo sporco, caotico e pieno di gente che non aveva il minimo rispetto per l'altro. Di sicuro potevano essere voci smentibili con l'esperienza, visto che non si può giudicare una città senza averla visitata. Eppure quelle voci erano vere se si parlava del locale Club Manhattan, vicino alla statale ovest della città, zona che fa storcere il naso anche ai più temerari. Ma nulla poteva fermare l'innocente curiosità sfrenata di una ragazza che aveva appena finito il liceo e aveva deciso di costruirsi la vita da sola con quel poco che aveva, soprattutto se quella che stava prendendo era una strada che tutti le avevano detto di evitare. Il suo amore per la sfida le faceva vedere l'interno del locale come un paradiso di duecento metri quadrati, con musica mai sentita prima e gente interessante, per quanto rumorosa e in alcuni casi sciatta. Nonostante la piccolezza di quel posto, la profondità del buio e la potenza delle luci lo rendevano un luogo senza dimensioni, un luogo dove le stupide leggi del mondo non avevano senso. La musica rendeva tutto più magico e forte, con singoli reggeaton e hip-pop che risuonavano nell'aria con la potenza di un urlo di guerra, mentre ragazze disinibite e con maschere e vestiti simili a quelli del carnevale di Rio si contorcevano al ritmo di quella melodia.

In fondo alla pista da ballo c'era un uomo che assomigliava al protagonista di uno di quei film di Hollywood che tutti conoscono, con addosso una camicia violacea e un completo grigio scuro che avrebbe fatto invidia a James Bond in persona. Sembrava un uomo sulla quarantina, che però portava bene i suoi anni, e aveva dei capelli chiari brizzolati e un pizzetto affilato. Dopo averle dato un bacio sulla guancia al sapor di fragola, - forse il suo profumo o un drink appena finito -, con un sorriso perenne le fece cenno di seguirlo in una stanza di tutt'altro aspetto. In questo stanzino gelido e bianco come la Siberia, l'uomo, rimasto solo con lei, le mostrò la sorpresa che aveva in serbo per lei da quando avevano iniziato a parlare su Facebook. Lei se lo aspettava più grande e di sicuro accompagnato da qualcos'altro, ma alla fine era proprio quello che le era mostrato in foto. Il primo contatto fu insolito, ma intenso.

Un top stretto di pelle nera con borchie, aperture enormi sul ventre e sulla schiena e qualche piuma fucsia non è proprio una tuta da lavoro, tanto meno un'uniforme. Lei invece l'aveva già accettata come la sua seconda pelle, come se fosse il costume di un supereroe, e lei adorava i poteri che le dava. Non aveva più paura di essere ignorata perché ormai nessuno le staccava gli occhi di dosso, mentre passava con il vassoio pieno di spumante in mano, come una dea greca. Oltre all'estasi dell'adorazione che la gente provava verso Night Swan - questo era il nomignolo che le avevano dato con vestito e tutto - lei non riusciva a smettere di pensare a quanto il consiglio della sua ex compagna di classe che lavorava lì fosse stato utile. Era strano il fatto che non fosse lì, o che l'uomo vestito da star dei film non sapeva dove fosse. Ma in quel momento i comuni mortali non importavano, c'erano solo Night Swan e i suoi anonimi adoratori, che mostravano il loro amore sia con parole provocanti che con gesti fugaci ai quali la dea non dava neanche peso. Sapete che cosa vuol dire soffrire per anni di Azathagorafobia, ovvero la paura di essere ignorati da amici, parenti, passanti o potenziali fidanzati e finalmente avere gli occhi del mondo che sono dipendenti da voi come una droga? La risposta stava nell'incontenibile soddisfazione che lei provava mentre passeggiava nel suo nuovo paradiso.

Fu una piccola voce, quasi un sussurro, che portò a quell'evento che le cambiò la vita. Gli adoratori più devoti alle loro divinità vengono portati a fare cose folli, che nessuno farebbe mai. Questo spinse un'anonima ragazza con la giacca in denim a chiedere alla star dei film di far salire la nuova dea sulla passerella, per farla vedere a tutti e per essere adorata come meritava. La proposta le sembrava allettante, per quanto nuova e completamente inaspettata. Possibile avere così tanto successo il primo giorno di lavoro? Fu solo quando la sua canzone preferita uscì fuori dagli speaker delle casse che la dea salì sul suo Monte Olimpo e iniziò la sua sacra danza. Era tutto perfetto per il primo giorno da dea: la musica, le grida, i suoi passi di danza. Alla fine quei mesi di allenamento nella pole dancing sono stati utili, anche perché fu proprio quello che la star dei film le consigliò per il suo nuovo lavoro. Ballava guidata da una forza primordiale, che le faceva ignorare le gocce di spumante e le banconote che le piovevano intorno e addosso, anche perché, per lei, quella era un omaggio più che giusto da dedicare alla nuova divinità. Il ballo finì quasi con la stessa grazia con il quale era iniziato, se non si considerano le urla sfrenate e i gesti scatenati delle persone che avevano assistito allo spettacolo. Non si era mai sentita così acclamata e adorata per qualcosa, non perché i suoi non l'avessero mai supportata, ma perché non ne aveva mai abbastanza di attenzione. Così, una volta scesa dal palco, uno dei buttafuori dovette mettersi tra lei e la folla che cercava di afferrarla, per poi dirigerla con decisione fino ai camerini. Si rese conto solo allora di quanto potere avesse guadagnato accettando la sua nuova vita e rifiutando tutte le strade che gli altri le avevano proposto, noncuranti di cosa lei avesse dentro. Ripensò all'assurdità di ciò che i suoi genitori le avevano chiesto, magari presi dall'eccitazione, dall'alcol, o dalla loro demenza senile che nasceva piano piano come un fiore. Senza pensarci due volte e

fissando lo specchio con uno sguardo diabolico, quelle parole le uscirono fuori da sole, e con una musicalità degna di un incantesimo.

- Fanculo la Nuova Zelanda... -